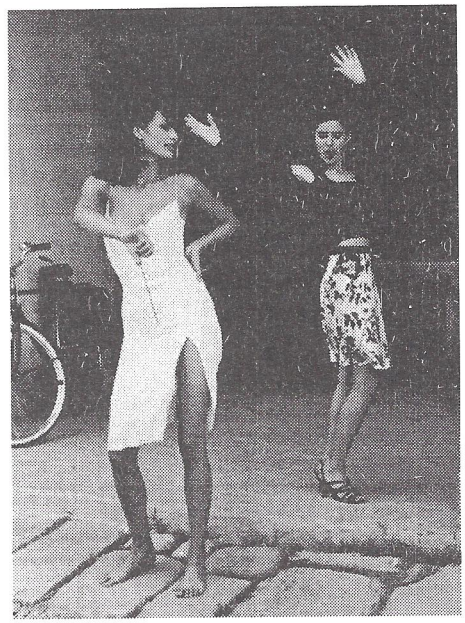
IL CICLONE

Regia :Leonardo Pieraccioni
Sceneggiatura: Leonardo Pieraccioni
Fotografia: Roberto Forza
Montaggio: Mirco Garrone
Musica: Claudio Guidelli
Interpreti: Leonardo Pieraccioni (Levante), Lorena Forteza (Caterina), Alessandro Haber (Naldone), Natalia Estrada (Penelope), Poalo Hendel (Pippo), Isabella Mazzini (Isabella).
Produzione: Cecchi Gori Group
Distribuzione: Cecchi Gori
Origine: Italia, 1996
Durata: 90'.

a cura di G.Stefano Messuri



ro queste brevi note con una "comunicazione di servizio".
La pellicola di Pieraccioni è stata ritirata dalla distribuzione per disposizioni della casa produttrice in data 22 settembre 1997, vale a dire due giorni prima dell'uscita del film in cassetta. Questa inattesa (e per noi intempestiva) operazione di marketing, già collaudata negli *states*, ci ha posto di fronte a una scelta: o sostituire il film cambiando programmazione, come hanno fatto gli altri cineforum, oppure "mantenere la promessa" fatta ai soci, "ripiegando", per così dire, sul sistema video. Abbiamo scelto la seconda strada pur con le difficoltà e la diversa resa che ciò comporta, ritenendo che "*Il Ciclone*" sia comunque un film atteso da chi (probabilmente pochi) ancora non l'ha visto e anche da coloro che non perderanno l'occasione di rivederlo.
Ma parliamo del film.
A colpire sono soprattutto le cifre: *Il Ciclone* è stato il *twister* degli incassi mai così abnormi (oltre settanta miliardi) tali da oscurare quelli irraggiungibili dell'incontrastato *money-maker* nazionale Benigni. Sono sicuramente dati da non trascurare perché indice di un successo imprevisto, imprevedibile e non pilotato dal marketing, segno tangibile della sua immediata diffusione da contagio. Il film, quindi, è piaciuto al pubblico ed è stato probabilmente solo per questo che i *media* se ne sono occupati cercando a tutti i costi di dare una spiegazione a quello che è stato definito il "Ciclone Pieraccioni". A leggere le critiche ci si perde in una serie di spiegazioni "sociologico-estetiche" da cui, a nostro avviso, si ricava solo confusione.
Forse le ragioni del successo sono al tempo stesso chiare e oscure: sicuramente giocano a favore di Pieraccioni la scioltezza da vecchio avanspettacolo, la capacità di comunicare direttamente in sala, la simpatia del dialetto toscano e, in una parola, la "leggerezza" del film che è soltanto una piacevole e divertente fiaba variopinta con immancabile lieto fine.
E allora, una volta tanto, prendiamo il film per quello che è, per quello che si vede senza cercare chissà dove *il perché e il percome di cotanto successone*. Qui il centro del mondo è una casa di campagna toscana baciata dai girasoli e dal riflesso della luna e in cui si sente l'eco della voce del nonno della commedia italiana, Mario Monicelli. Non troveremo nel film mediazioni o intellettualismi, Pieraccioni va dritto allo scopo allestendo appunto la fiaba dell'arrivo di cinque ballerine di flamenco, olè, che scombinano i precari equilibri della famiglia e del paese. Famiglia in cui comanda il padre comunista che ha battezzato i figli Levante, Libero e Selvaggia. Paese in cui la farmacista Isabella (Benedetta Mazzini) se la fa con la Selvaggia, lesbica militante, la Franca è la cameriera sensibile e pronta ad infatuarsi del bambinone impresario (Alessandro Haber) in crisi di sconforto, la Carlina è quella che non paga le tasse e il Pippo (Paolo Hendel) è il meccanico maniaco sessuale. Le bellone latine si fanno corteggiare: Caterina (Lorena Forteza) induce Levante in tentazione fino all'happy end spagnolo; l'altro fratello Libero (una strepitoso Massimo Ceccherini) trova una risposta ai suoi dilemmi mistico pittorici. Tutto qua. E' pur vero che se la trama si presenta esile e la sceneggiatura leggera Pieraccioni non si pone altro obiettivo (modesto e furbo) di divertire il grande pubblico e poiché gli riesce, non ha senso lamentarsi se i suoi personaggi sono semplici macchiette collocate in un contesto da favoletta. Per il film di spessore, rivolgersi altrove. *Il Ciclone* dunque, a dispetto della critica che lo ha massacrato, non va disprezzato né snobbato : incontrare un successo così plebiscitario significa entrare in sintonia con l'immaginario "sincronico" del pubblico, cosa non facile né programmabile a tavolino. Anche il non "tenero" M. Calderale si arrende all'evidenza (*Segnocinema*, 84/97,45):"*Leonardo Pieraccioni - lui così giovane, così inesperto, così pacioccone - ha fatto centro alla sua opera seconda: riconosciamoglielo. E così sia*".

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA
HAMLET
di Kenneth Branagh
Durata: 120 '
Potremmo forse considerare Hamlet, almeno nella sua versione lunga di 4 ore un ulteriore capitolo di quella visione che Branagh, ogni tanto, estrae dal suo cappello a cilindro di regista. Questo Amleto è un'impresa enorme ed imperfetta, ma capace ancora di far emergere lati poco battuti del testo che Branagh ha avuto il coraggio di portare in pellicola soprattutto nella prima parte del film dove maggiormente si apprezzano i dialoghi forse un pochino interminabili, ma molto più pregnanti che non le coreografie , i falsi trucchi che il regista stesso dissemina a piene mani nella seconda parte del film.